

Il saggio "Viaggio nella complessità"

Le conseguenze di un battito d'ali

Forse come esempio potrebbe andar bene il film di Alejandro Iñárritu, "Babel", con Brad Pitt e Cate Blanchett. Lì, qualcuno lo ricorderà, il film è del 2006, tutto nasce da un accidentale colpo di fucile tra le sperdute montagne del Marocco. A cascata, il dolore e le conseguenze, coinvolgeranno in breve tempo uomini e donne ai quattro angoli della terra. Ecco, la teoria della complessità che Alberto De Toni, professore di gestione dei sistemi complessi a Udine e Luca Comello della Direzione Prodotto della Illycaffè illustrano nel "Viaggio nella complessità" (Marsilio, pagine 108, €14,00) ha come assunto principe proprio il fatto che a uno sguardo attento tutta, ma proprio tutta la realtà che ci circonda e ci vede protagonisti, è strettamente interconnessa, coesa al punto che un accidentale colpo di fucile sparato da due ragazzini tra le

montagne del Marocco si abbatte come in un domino sulla vita di altri esseri umani fino in Messico, fino in Giappone.

Ma la teoria della complessità non vede in questo la somma di mere coincidenze, quanto piuttosto un complesso di relazioni, la sua stessa essenza, fatta di continuità e discontinuità, che richiede per essere colta un approccio sintetico e non più analitico. Il punto più affascinante è insomma l'effetto butterfly: il battito d'ali di una farfalla in Cina può generare un tifone negli Stati Uniti. Come sia possibile lo chiediamo proprio a Luca Comello, coautore del libro.

«Questo è possibile perché i sistemi complessi sono caratterizzati da numerosissime connessioni non lineari fra di loro e dunque effetti anche piccoli possono generare conseguenze inimmaginabili».

Si potrebbe perciò dire che questo è l'aspetto etico della teoria della complessità?

«Sicuramente sì. Da un lato ciascuno può essere un attivo creatore di realtà e dunque

avere un ruolo da protagonista, da un altro deve dedicare molta attenzione alle conseguenze delle proprie azioni».

E questo non può determinare una paralisi nell'agire?

«Quello che ci insegna la complessità e le nuove tecnologie è invece la necessità di gettarsi nelle cose, ma per essere creatori ovviamente, non distruttori».

E l'interconnessione di cui parlava prima non suggerisce anche la presenza di un grande disegnatore alle spalle di tutta la rete di relazioni della complessità?

«A parte discorsi più grandi delle nostre possibilità, bisogna dire che nei sistemi complessi tutto emerge dal basso e non c'è né un disegnatore né un disegno prestabilito. Tutto nasce insomma dalle interazioni fra gli agenti del sistema, come in uno stormo d'uccelli che segue solo regole di base secondo un

ordine spontaneo che viene chiamato autoorganizzazione».

Ma come si passa ad applicare la teoria della complessità ai sistemi produttivi?

«Le organizzazioni e i sistemi produttivi sono sempre più considerati in letteratura come sistemi complessi in ambienti complessi e non più sistemi semplici in ambienti semplici come un tempo e quindi necessitano di strumenti adeguati».

Ma guardando al tutto non si perde la parte, e cioè la realizzazione del singolo individuo in favore del raggiungimento degli obiettivi della produzione?

«Anzitutto come ho già detto i sistemi complessi si autoorganizzano dal basso e danno dunque libertà a tutti di esprimersi, in secondo luogo proprio a partire dal basso si sta vedendo come il Pil non possa più essere considerato l'unico indicatore del benessere. Si sta facendo infatti spazio al concetto di sostenibilità, sostenibilità culturale, sociale e ambientale come viene declinata nei documenti dell'Unione europea».

Luca Orsenigo



Brad Pitt in una scena di "Babel", il film di Alejandro Gonzalez Iñárritu

L'effetto butterfly racchiude l'essenza della teoria di Alberto De Toni e Luca Comello. Ma non c'è un disegnatore né disegno prestabilito, tutto nasce dal basso, dalle interazioni fra gli agenti del sistema

